

DAL MONDO CRISTIANO

QUARESIMA: IV edizione di «Sette settimane per l'acqua»

Con l'inizio del periodo quaresimale la Rete ecumenica per l'acqua invita i cristiani a riflettere e ad agire per fare della distribuzione e dell'accesso alle risorse idriche un diritto di ogni essere umano. «Tradizionalmente il tempo che precede la Passione è destinato alla riflessione su ciò che è necessario per la vita – ha spiegato Maïke Gorsboth, coordinatore della Rete -. Per questo abbiamo lanciato anche quest'anno la IV edizione di «Sette settimane per l'acqua». Tema del 2011 è «Acqua,

conflitti e pace giusta», pensato anche in vista del Raduno ecumenico internazionale per la pace che si terrà a Kingston (Giamaica) dal 17 al 25 maggio prossimo per iniziativa del Consiglio ecumenico delle chiese (Cec). A partire da lunedì 7 marzo, ogni settimana sul sito della Rete (www.wateroikumene.org) saranno disponibili meditazioni bibliche, materiale liturgico e suggerimenti per azioni concrete. All'interno delle «Sette settimane» cadrà anche la Giornata Onu per l'acqua, il prossimo 22 marzo. I testi sono disponibili in inglese, francese, tedesco e spagnolo. (nev)

CAMBIAMENTI CLIMATICI: il Cec chiede all'Onu la nomina di un relatore speciale

Il Consiglio ecumenico delle chiese (Cec) è fra le 25 organizzazioni religiose e laiche che hanno sottoscritto una lettera al Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite per la nomina di un relatore (*rappporteur*) speciale riguardo agli effetti del cambiamento climatico. «Il Cec ritiene che l'emergenza climatica abbia delle chiare implicazioni riguardo ai diritti umani delle popolazioni più vulnerabili ed esposte ai cambiamenti, specialmente in Africa, Asia, nel Pacifico

e nei Caraibi – ha spiegato Guillermo Kerber, responsabile del Cec per i programmi sul cambiamento climatico -. Per questo è necessario da parte dell'Onu avviare una procedura che verifichi gli impatti del cambiamento climatico sui diritti umani per indicare poi azioni concrete da attuare a livello intenzionale». I 25 enti chiedono nella lettera che il Consiglio Onu per i diritti umani possa attivarsi in questo senso nella sessione del prossimo giugno. (nev/cec)

NORD AFRICA: appello della Federazione luterana mondiale
Il segretario generale della Federazione luterana mondiale (Flm), pastore Martin Junge, ha esortato le chiese alla preghiera e all'aiuto delle popolazioni del Nord Africa. In una lettera inviata lo scorso 3 marzo alle chiese membro della Flm, Junge ha invitato a pregare affinché «cessi la violenza e la repressione», le persone vengano trattate «con dignità e rispetto», e possano essere scelti nuovi leader politici «onesti e responsabili». Junge ha espresso particolare preoccupazione per la situazione in Libia, dove il

colonnello Gheddafi «sta cercando di rimanere al potere nel più crudele e cruento dei modi». Il segretario generale della Flm ha quindi annunciato l'arrivo in Tunisia di un primo gruppo valutativo di *Action by Churches Together (Act) Alliance*, l'agenzia umanitaria ecumenica sostenuta dal Consiglio ecumenico delle chiese e dalla stessa Flm. Dalla Tunisia verrà quindi elaborato, di concerto con le organizzazioni dell'Onu, un piano d'aiuto che riguarderà la Libia e consisterà nella distribuzione di materiali di primo soccorso e nella costruzione di infrastrutture per il

Raduno per la pace. Una visione per Kingston

Ulrich Duchrow

Le organizzazioni ecumeniche a cui appartengo, in particolare *Kairos Europa* e *Peace for Life* hanno cercato dall'inizio del «Decennio per sconfiggere la violenza» (Dov) di integrare le dimensioni della violenza diretta (dalla famiglia patriarcale all'impero militaristico), della violenza strutturale (l'economia capitalistica globale con i suoi effetti distruttivi sull'umanità e la terra) e della violenza culturale (l'ideologia neoliberista, i media privatizzati, l'educazione strumentalizzata, i fondamentalismi religiosi, ecc.) legando tutto questo alla vera essenza della chiesa. Noi consideriamo questo approccio come un'espressione che condensa il *Processo ecumenico conciliare di mutuo impegno per la giustizia, la pace e l'integrità del creato*, lanciato nel 1983.

Su questa linea la rete ecumenica in Germania ha presentato al Consiglio ecumenico delle chiese (Cec) una «Dichiarazione sulla vita nella giustizia e nella pace» in 8 tesi: 1) Quale dio regna? Dio o Mammona? 2) I buoni doni di Dio per tutti non possono essere privatizzati con la forza; 3) I buoni doni di Dio non possono essere distrutti dall'avidità; 4) Dio libera i lavoratori dallo sfruttamento violento; 5) Dio non vuole alcuna accumulazione di ricchezza oltre al necessario per la vita; 6) Dio vuole creare una sicurezza per l'umanità attraverso la giustizia e non con mezzi militari; 7) Le armi di distruzione di massa sono una blasfemia contro Dio; 8) Dio ha creato un popolo invitando tutti i popoli a una vita nella giustizia e nella pace. Ci ha deluso vedere che la seconda bozza ufficiale della *Dichiarazione* del Cec manca di una analisi di sistema.

Il Raduno lavorerà su 4 sottotemi:

1. Pace nella comunità. Qui il tema chiave è: la Chiesa come sale per la pace giusta nella comunità dal locale al globale. Le chiese nella tradizione post-costantiniana hanno

tradito in molti modi la propria eredità biblica. Molte di esse si sono assimilate all'impero sostenendo crociate imperiali, benedendo le guerre dei propri governi, adattandosi agli sviluppi del capitalismo, non ultimo individualizzando la fede, sottraendosi alla critica profetica dell'ingiustizia, ecc. Esse hanno anche marginalizzato parti della comunità cristiana come le chiese pacifiste della Riforma radicale. Ancora recentemente, il movimento ecumenico del XX secolo ha aiutato le chiese in molti modi a riscoprire lo spirito biblico di liberazione,



giustizia e pace così come a costruire comunità di solidarietà e *shalom*, a ispirare una critica profetica fino al martirio. Ma molte chiese di maggioranza, particolarmente nell'Occidente borghese, sono lente nel muoversi dall'essere specchio della società per diventare sale della terra. Che cosa possiamo imparare dalle chiese storiche di tradizione pacifista, dalle comunità cristiane di base, dalle iniziative di resistenza nonviolenta e ancora dai movimenti sociali e dalle altre comunità di fede?

2. Pace con la terra. Qui bisogna partire dal Debito ecologico e dalla Giustizia ecologica. Nel contesto del tema più urgente, il cambiamento climatico, *Kairos Europa* ha cercato di sviluppare un quadro di compatibilità dei comportamenti umani con il ri-

spetto degli equilibri climatici proponendo di abbandonare la proprietà privata basata sull'economia monetaria, recuperando il concetto di *Commons*.

3. Pace nel mercato. Qui è necessario:

– offrire un fondamento biblico per superare la violenza dell'imperialismo capitalista;

– analizzare i meccanismi istituzionali del capitalismo globale e i loro effetti violenti nei sei continenti, vedi il legame tra proprietà privata e accumulazione capitalista («la ossessività crea violenza», diceva Gandhi);

– individuare una possibile «linea dell'avidità» per la ricchezza trattando la avidità come un cambiamento generale nella soggettività umana prodotto dall'economia monetaria (come sostiene la critica buddista);

– proporre esempi pratici di come le persone a livello locale/regionale possono trascendere l'economia capitalista passando a forme di economia solidale mostrando così che una economia non violenta e cooperativa è possibile;

– diffondere esempi pratici di come le persone possono costruire alleanze contro la privatizzazione, la liberalizzazione e la deregolamentazione dei beni comuni riducendo la violenza del capitalismo.

4. Pace tra i popoli. Ciò comporta:

– offrire un fondamento biblico alla resistenza contro l'impero;

– analizzare i nessi tra il potere imperiale e il capitale globale;

– portare esempi di come i popoli, le chiese e i movimenti sociali resistono all'impero in casi come le Filippine, la Colombia e Israele/Palestina;

– denunciare la militarizzazione dell'Europa sulle basi legali del Trattato di Lisbona motivata da ragioni imperiali e dare evidenza alla resistenza dei movimenti sociali contro questo processo.

(Traduzione dall'inglese di Antonella Visintin)

Pakistan: le chiese piangono il loro ministro cristiano

L'assassinio, mercoledì 2 marzo, a Islamabad, di Shahbaz Bhatti, ministro cattolico delle minoranze religiose, ha suscitato l'indignazione dei responsabili cristiani del Paese e al di là. Diverse marce di sostegno attraverso il Paese, scuole cristiane chiuse e una giornata di digiuno e di preghiera: l'assassinio di Shahbaz Bhatti ha fatto nascere un'ondata di protesta all'interno della comunità cristiana pachistana. In una dichiarazione alla stampa, la Conferenza episcopale cattolica ha affermato che se il Pakistan «diventa un campo della morte» per le persone «che fanno uso della loro libertà di coscienza e di espressione», allora i «criminali che cercano di prendere il potere nel Paese» saranno incoraggiati nei loro sforzi.

Il ministro, che aveva 42 anni, è stato preso il 2 marzo scorso in un'imboscata e ucciso con pallottole mentre si recava al suo ufficio in macchina. I suoi funerali si sono svolti il 4 marzo nel suo villaggio natio di Kushpur. Opposto alla legge pachistana contro la blasfemia, che considera la critica nei confronti del profeta Maometto come un crimine capitale in questo paese a maggioranza musulmana, Shahbaz Bhatti aveva lanciato nel novembre scorso un'azione a favore della grazia di Asia Bibi, una cristiana attualmente in carcere in seguito ad accuse di blasfemia.

«La mia vita è in pericolo. Ricevo regolarmente minacce», dichiarava Shahbaz Bhatti in un'intervista telefonica all'agenzia Eninews il 22 novembre scorso. Il 4 gennaio, il governatore del Pendjab, Salman Taseer, altra personalità governativa di alto rango, è stato assassinato dopo aver criticato la legge contro la blasfemia.

«Salutiamo il coraggio di Shahbaz Bhatti che, con cognizione di causa, ha messo la propria vita in pericolo prendendo posizione audacemente contro la legge anti blasfemia», ha dichiarato l'arcivescovo Lawrence Saldana, presidente della Conferenza episcopale cattolica del Pakistan. «Abbiamo deciso di chiudere tutti i nostri edifici per rendere omaggio al suo sacrificio».

Dirigenti di tutto il mondo, fra cui il presidente Usa Barack Obama, il segretario generale dell'Onu Ban Ki-Moon, il Primo ministro britannico David Cameron e il papa Benedetto XVI, hanno reso omaggio a Shahbaz Bhatti. In una lettera al Primo ministro del Pakistan, il segretario generale del Consiglio ecumenico delle chiese (Cec), il pastore Olav Fykse Tveit, ha qualificato questo delitto di «odioso e scandaloso». Osservando che «gli estremisti non si fermeranno davanti a nulla nei loro sforzi per imporre l'estremismo religioso e la violenza nella società pachistana con tutti i mezzi», il pastore Tveit ha chiesto la protezione delle minoranze religiose. (eninews)

Filippine: la Chiesa unita del Cristo ha festeggiato i suoi primi 100 anni

Una chiesa delle Filippine, fondata durante la colonizzazione americana dell'inizio del '900, ha compiuto i suoi primi 100 anni. «Il protestantesimo ha permesso di mettere la Bibbia a portata della gente perché la studiasse e s'interrogasse», ha detto il pastore Marino Inong. Inong è il pastore principale della Chiesa unita del Cristo nelle Filippine (Uccp), situata a Baguio, una città di montagna di 400.000 abitanti nel nord del Paese. Questa città era stata istituita capitale estiva per gli americani nel 1909. La Chiesa è stata fondata dai primi missionari americani l'11 febbraio 1911. L'attuale Uccp-Baguio discende da questa prima chiesa.

Dopo circa 400 anni di dominio spagnolo, la religione dominante nelle Filippine era il cattolicesimo romano fino alla presa di potere da parte degli Usa nel 1898. «Per oltre tre secoli, il cattolicesimo romano è stato la religione imposta», ha spiegato il pastore Inong. Secondo lui, l'introduzione del protestantesimo «ha aperto gli occhi dei filippini ad altre espressioni della fede cristiana». Durante i primi decenni del protestantesimo vi era «un clima di animosità tra i cattolici romani e i protestanti convertiti», ha detto il pastore emerito Juan Marigza l'11 febbraio prima di pronunciare una predica in occasione del centenario. «Per noi, protestanti, è importante rafforzare la nostra

fede con lo studio della Bibbia; i cattolici invece autorizzavano solo il clero a interpretare la Bibbia. Di conseguenza, questi ultimi ci prendevano in giro, andando fino ad affermare che eravamo degli eretici», ha dichiarato. Tuttavia, ha spiegato, le chiese protestanti «hanno continuato a mettere al primo posto lo studio della Bibbia, non solo nelle scuole domenicali ma anche nelle case di ogni membro».

Secondo Marigza, l'animosità tra protestanti e cattolici è progressivamente scemata a partire dalla fine degli anni '60, dopo le riforme del Concilio Vaticano II, sotto l'impulso di papa Giovanni XXIII. Si è ricordato che il papa

aveva detto che la Chiesa doveva «aprire le finestre per lasciare che il vento fresco dello Spirito raggiungesse tutti i popoli». Nel 1961, il Vaticano creò il Segretariato per l'unità dei cristiani e nominò il suo primo rappresentante all'Assemblea del Consiglio ecumenico delle chiese che si teneva a New Delhi. Il pastore Marigza ha spiegato che, fin dal 1976, una collaborazione tra cattolici e protestanti è nata per tradurre la Bibbia in più lingue delle Filippine. L'Uccp, con circa 4000 membri, appartiene alla famiglia delle chiese protestanti tradizionali, che comprendono la Chiesa anglicana, la Chiesa metodista, la Chiesa luterana e l'Esercito della Salvezza. (eni)